

Consigli diocesani: seduta unica sul discernimento

Resoconto della riunione congiunta del 10 maggio 2019

Per la prima volta dopo anni il Consiglio presbiterale diocesano e il Consiglio Pastorale diocesano si sono riuniti in una «seduta congiunta» a testimoniare l'importanza trasversale del tema affrontato: «il discernimento». Un tema individuato e concordato dalle Segreterie sin da inizio anno, così come condivisa la scelta di offrire un maggiore raccordo tra i Consigli attraverso appuntamenti comuni da mettere a calendario. L'incontro si è tenuto venerdì 10 maggio a Villa Lascaris ed è stato anche occasione per ripercorrere e presentare reciprocamente il cammino compiuto.

Filo conduttore del Presbiterale l'appartenenza del prete al presbiterio, le sue relazioni, il dialogo e la vita comune; mentre per il Pastorale, centrale la Lettera di mons. Nosiglia «Vieni! Seguimi!», il ruolo e la formazione dei laici. Il tema del discernimento emerge invece come esigenza di stile e di metodo comune perché il lavoro dei Consigli possa essere efficace. Introducendo l'incontro l'Arcivescovo Mons. Nosiglia ha richiamato l'attenzione in particolare sul ruolo del cristiano come espresso in *Evangelii Gaudium*, cioè come «'discepolo-missionario' chiamato ad un discernimento che è personale, ma che è anche parte del cammino ecclesiale in cui è inserito».

La riflessione sul tema è stata affidata a padre Giacomo Costa s.j., direttore di Aggiornamenti sociali e Segretario speciale della XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi dell'ottobre scorso. Partendo dalle diverse forme di discernimento, padre Costa ha presentato il tema «inesauribile ovviamente in solo incontro» cercando di coglierne le maggiori sfumature possibili, utili per il cammino dei Consigli. Ha messo in guardia dal rischio di «confondere il discernimento con la programmazione», di applicare il metodo in ambiti che non sono propri. Tra le «provocazioni» evidenziate anche il rischio di trascurare il discernimento partendo dalla presunzione di sapere già cosa è giusto, infine «non è discernimento», ha aggiunto, «un confronto più o meno formale su una questione, non lo è una consultazione sulle opinioni, non è una tecnica o una procedura formalizzata la cui applicazione garantisce l'esito di un processo decisionale entro tempi stabiliti».

«Il discernimento», ha proseguito, «richiede invece che il gruppo e la comunità si riconoscano come un soggetto collettivo dotato di una propria identità, al cui interno tutti i membri trovano posto. Con i termini di *Evangelii Gaudium* il discernimento in comune si fonda sull'esperienza di diventare un popolo e del 'piacere spirituale' di esserlo, con tutta la difficoltà che questo comporta in contesti culturali profondamente segnati dall'individualismo».

Federica BELLO

(testo tratto da «La Voce E il Tempo» del 19 maggio 2019)